

UN FILOSOFO NELLA CASA DEI PAZZI

1. *Auguste Comte paziente di Esquirol*

Nella primavera del 1826 Auguste Comte, affetto da una crisi di mania-malinconia — egli stesso la definirà, più tardi, «une crise cérébrale» — viene ricoverato nella clinica privata del dottor Esquirol, alla rue de Buffon, di fronte alla Salpêtrière. Come si è già detto, Esquirol la dirigeva assieme a un suo nipote: l'alienista Jules Mitivié, che aiuterà il celebre zio anche nella gestione della clinica privata di Ivry, aperta nel 1827.

Comte entra dunque nella Maison de Santé della rue de Buffon nell'aprile del 1826, poco dopo aver iniziato — come apprendiamo da Henri Gouhier¹ — il suo *Cours de philosophie positive* nel suo appartamento, al n. 13 della rue du Faubourg-Montmartre. Domenica 2 aprile, a mezzogiorno, Comte tenne la sua prima lezione. Dopo la terza *séance* il *Cours* venne interrotto, a causa della crisi cerebrale sopra ricordata. Comte tornerà alla sua vita normale solo alla fine del 1827: l'anno in cui, dopo la crisi del '26, aveva cercato di suicidarsi. Giova ricordare che anche Saint-Simon, suo maestro tra il 1817 e il 1824, aveva tentato il suicidio, quattro anni prima.

Nel 1826 Esquirol, nella pienezza della sua maturità scientifica — aveva 54 anni ed alcuni tra i suoi più importanti lavori erano già usciti nel «Dictionnaire des sciences médicales», di Panckoucke — incontra quindi Comte, allora ventottenne, come degente della sua Maison de Sante. Lo rivedrà di nuovo il 4 gennaio del 1829, nel suo

¹ Fondamentale il lavoro di H. Gouhier, *La jeunesse d'Auguste Comte et la naissance du positivisme*, Paris, Vrin, 1933-1936-1941, 3 voll.

nuovo appartamento, al 159 della rue Saint-Jacques: lì Comte aveva ripreso il suo *Cours*, interrotto tre anni prima, alla presenza di molti intellettuali e scienziati famosi, tra cui Fourier, segretario perpetuo dell'Académie des Sciences, de Blainville, Poinsot e Navier, membri dell'Académie, Broussais, lo stesso Esquirol e Binet. Nella prefazione al primo volume del *Cours*, del 1830, Comte elenca con orgoglio tali nomi prestigiosi, presenti tra il suo uditorio, «auxquels — egli afferma — je dois ici témoigner publiquement ma reconnaissance, pour la manière dont ils ont accueilli cette nouvelle tentative philosophique»². Cita dunque con orgoglio e deferenza lo stesso Esquirol, che lo aveva conosciuto come paziente, e al quale più tardi — nella famosa *Préface personnelle* al sesto tomo del *Cours* (1842) e nell'*Appendice* al quarto tomo del suo *Système de politique positive* (1854) —, rivolgerà critiche molto pesanti, in relazione alla sua degenza del 1826³.

Questa, dunque, la cornice degli avvenimenti, così come ci viene restituita dalla poche ma eloquenti fonti disponibili. In tale contesto si situa l'episodio centrale ai fini della nostra analisi: l'affrontamento diretto tra il medico, all'interno del recinto asilare, e il filosofo. Un episodio ricco di valenze simboliche, dal quale vorremmo partire per mettere a fuoco alcuni problemi, di carattere sia teorico che politico, relativi alla psichiatria nascente.

L'affrontamento tra l'alienista e il filosofo sembra davvero drammatico, senza esclusione di colpi. Stando alla ricostruzione del Wettley⁴, Esquirol attribuì a Comte una particolare forma di monomania — la *megalomania*, o *delirio di grandezza* — considerata in quell'epoca come una malattia difficilmente curabile. Un'influenza diretta di Comte su Esquirol — come pretende Dörner⁵ — può essere ragionevolmente esclusa: per ragioni di fondo, che esamineremo più avanti, ma anche per ragioni contingenti e biografiche. Dopo

² Cfr. A. Comte, *Cours de philosophie positive*, Paris, Rouen-frères, 1830, t. I. Il tomo, a causa del fallimento dell'editore, viene ristampato tre anni dopo da Bachelier, a Parigi, sempre con la data del 1830. Si veda l'importante antologia curata da Henri Gouhier: A. Comte, (*Euvres choisies*, Paris, Aubier-Montaigne, 1943 (il passo citato nel testo è, qui, a p. 54)). Per uno sguardo d'insieme si veda A. Negri, *Introduzione a Comte*, Bari, Laterza, 1983 (con ricca bibliografia).

³ Per la *préface personnelle*, cfr. A. Comte, (*Euvres choisies*, cit., pp. 141-172. Per l'*Appendice* si veda il quarto e ultimo tomo di: A. Comte, *Système de politique positive ou Traité de sociologie instituant la religion de l'Humanité*, Paris, Mathias, 1854).

⁴ A. Wettley, *Die Trieblehre Auguste Comtes*, in «Conf. Psychiat.», II, 1959, p. 51 (citato da Dörner: si veda la nota seguente).

⁵ K. Dörner, *Il borghese e il folle. Storia sociale della psichiatria*, Bari, Laterza, 1975, pp. 200-216.

essere stato espulso dall'Ecole Polytechnique — in seguito ad episodi di ribellione studentesca, che lo coinvolsero — Comte tornò a Parigi nel 1817, aderendo subito alla cerchia di Saint-Simon. Pubblicò scritti su riviste di Saint-Simon, normalmente senza firmarli. Il suo opuscolo più importante — edito la prima volta nel 1822 con tiratura limitata (100 esemplari) — fu ristampato in 1000 esemplari nel 1824, sul *Catéchisme des Industriels*, di Saint-Simon, con un nuovo titolo, *Système de politique positive* (il titolo del '22 era *Prospectus des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société*), e con la firma di Comte. Il '24 è anche l'anno della rottura tra Comte e Saint-Simon. Nell'opuscolo del '22 compare per la prima volta, in forma dispiegata, la famosa teoria dei tre stadi — quello *Teologico*, o fittizio, quello *Metafisico*, o astratto e quello *Scientifico*, o positivo — alla quale, secondo Dörner, Esquirol si sarebbe ispirato, in particolar modo nei suoi lavori sul suicidio e sulla demonomania. Dörner è stato forse tratto in inganno dal fatto che tali lavori comparvero come capitoli del *Des maladies mentales*, nel 1838, ma vennero pubblicati per la prima volta come voci nel citato «Dictionnaire» di Panckoucke: la *Démonomanie* è del 1814, il *Suicide* del 1821. Si tratta quindi di scritti che precedono il *Prospectus* comtiano del 1822: un'opera, come si è già detto, che contiene la prima formulazione della teoria dei tre stadi e che uscì senza il nome dell'autore⁶. È possibile che Esquirol l'abbia letta, ed è anche probabile che conoscesse l'identità del suo autore. L'opuscolo fu infatti apprezzato da un personaggio come Guizot, con il quale Comte entrò in contatto tra il 1824 e il 1825, come apprendiamo direttamente dalla *Préface personnelle*. Esquirol può dunque aver letto tale opuscolo, ma è da escludere, in ogni caso, che ne abbia subito l'influsso. Esso apparve, non lo si dimentichi, sotto l'egida di Saint-Simon: autore totalmente estraneo alla sensibilità politica e alla cultura medico-filosofica del celebre allievo di Pinel. Il primo tomo del *Cours* esce nel 1830, quando quasi tutti gli scritti di Esquirol sono già stati pubblicati. Alle prime *séances* del 1826, interrotte dalla crisi di follia, assistono personaggi di spicco della cultura scientifica del tempo, tra cui i già citati Blainville (biologo) e Poinsot (matematico); assieme ad essi vi è anche quell'Alexander von Humboldt (1769-1859), vicino agli ambienti della Na-

⁶ Sull'opuscolo del '22 e sulle sue varie edizioni cfr. H. Gouhier, *La philosophie d'Auguste Comte*, Paris, Vrin-Reprise, 1987, pp. 65-77 (le pagine citate sono la ristampa di un articolo di Gouhier, pubblicato nel 1974 sulla rivista «Les Etudes Philosophiques», con il titolo *L'Opusculé fondamentale*).

turphilosophie tedesca, citato e conosciuto personalmente da Esquirol, e vissuto quasi sempre a Parigi tra il 1804 e il 1827. Grazie a questo filosofo-scienziato geniale ed eclettico, botanico e grande viaggiatore — che oggi anche gli antropologi rivendicano tra i padri fondatori della loro disciplina — Esquirol può aver avuto notizia dell'inizio del *Cours*. La degenza di Comte nella Maison de Santé ed il successivo annuncio pubblico, diffuso nel 1828, della ripresa del *Cours* — un annuncio che circolava già manoscritto nel 1826 e che era stato arricchito dal piano dettagliato delle lezioni — può aver spinto Esquirol a presenziare alla lezione inaugurale del 4 gennaio 1829, alla quale si è accennato.

Ma torniamo alla diagnosi dell'alienista; come si è detto, essa lascia poco spazio alla speranza: monomania con delirio di grandezza, megalomania incurabile. Non ho trovato, finora, nessun resoconto clinico di quello che abbiamo chiamato, schematizzando un po' la situazione, l'affrontamento tra i due. Abbiamo solo qualche testimonianza diretta del paziente (in parte, come si diceva, nella *Préface personnelle* del 1842, in parte nella citata *Appendice* del 1854). «Triste situation», «triste expérience», «terrible épisode», «anomalie mémorable»: così si esprime Comte, nella *Préface personnelle*, per definire il suo soggiorno nella Maison de Santé e la causa che l'ha provocato. Comte ha potuto «utiliser philosophiquement les lumières personnelles» che questa «triste expérience» era riuscita a procurargli. Essa ha rappresentato una conferma della validità della sua legge dei tre stadi: una conferma «expérimentale», che gli consentì di identificarsi, attraverso il cammino progressivo dalla follia alla salute, in ognuno dei tre stadi (*teologico, metafisico, scientifico*, o, se si preferisce, *fittizio, astratto, positivo*). Nella prima fase, quella che va dallo stato normale allo stato patologico, Comte percorre i 3 stadi in senso inverso. Nella fase che lo riporta alla guarigione, il padre del positivismo verifica su se stesso la coincidenza tra percorso evolutivo dei popoli, delle culture, e itinerario individuale verso la libertà dello spirito. Vale la pena citare per esteso l'autore.

Le trimestre où l'influence médicale développe la maladie me fit graduellement descendre du positivisme jusqu'au fétichisme, en m'arrêtant d'abord au monothéisme puis davantage au polythéisme. Dans les cinq mois suivants, à mesure que, *malgré les remèdes, ma spontanéité ramena l'existence normale*, je remontai lentement du fétichisme ou polythéisme et de celui-ci au monothéisme, d'où je revins promptement à ma positivité préalable. En me procurant aussitôt une confirmation décisive de ma loi des trois états

et me faisant mieux sentir la relativité nécessaire de toutes nos conceptions, ce terrible épisode me permit ensuite de m'identifier davantage avec l'une quelconque des phases humaines, d'après ma propre expérience. *Le profit continu* que j'en ai tiré pour l'ensemble de mes méditations historiques me donne lieu d'espérer que mes lecteurs convenablement préparés pourront utiliser aussi cette sommaire indication d'une *anomalie mémorable*.⁷

Malgré les remèdes, Comte ritorna dunque alla salute. Di più: la mia crisi, dice Comte, «sagement livrée à son cours spontané», avrebbe ben presto ristabilito lo stato normale — come è dimostrato dal suo esito successivo — se non fosse stato per il disastroso intervento di una medicazione empirica («*la désastreuse intervention d'une médication empirique dans l'établissement d'Esquirol où le plus absurde traitement me conduisit rapidement à une aliénation très caractérisée*»)⁸. Dopo che la medicina, continua Comte, mi dichiarò, «félicement», incurabile, «*la puissance intrinsèque de mon organisation... triompha... de la maladie et surtout des remèdes*»⁹. Tutto questo nella *Préface*. In una lettera a Blainville del 25 aprile 1826, Comte aveva affermato, con pari orgoglio e sempre in atteggiamento di pesante polemica: mi sono trattato, mi sono curato da solo («*je me suis traité moi-même*»), visto che ero assolutamente isolato, ed è «a questa felice ed inflessibile *necessità* che attribuisco la mia guarigione. Ho appena fatto — conclude — un mio piano di convalescenza». In questa lettera, piena di errori di giudizio e di sottolineature senza senso, Comte si firma *Doctor Médecus*, D.M., coerentemente con la sua convinzione di essere lui stesso il medico della propria follia¹⁰.

Andiamo ora un po' più a fondo, sempre rimanendo ancorati alla testimonianza di Comte, sul significato di questa espressione polemica: *médication empirique*. Sanguisughe, salassi, docce, bagni freddi: questi i rimedi applicati al malato, con il pretesto, come dice Georges Dumas, «de lui rafraîchir les idées». Nella già citata *Appendice* del 1854 Comte è ancora più esplicito: il trattamento è stato inumano, perpetrato da medici incompetenti, assimilabili a dei veterinari, dal momento che «ils n'étudient en nous que l'animal et non l'hom-

⁷ A. Comte, *Système de politique positive*, cit., t. III, p. 72. I corsivi sono miei.

⁸ Il passo è tratto dalla *Préface personnelle*. Cfr. A. Comte, *Œuvres choisies*, cit., p. 146.

⁹ *Ivi*, pp. 146-147.

¹⁰ Lettera citata in: S. Kofman, *Aberrations. Le devenir-femme d'Auguste Comte*, Paris, Aubier-Flammarion, 1978, p. 188. Per un'analisi di questa lettera e di tutta la vicenda, cfr. G. Dumas, *Psychologie de deux Messies positifs, Saint-Simon et Auguste Comte*, Paris, Alcan, 1905.

me». La parte intellettuale ed affettiva dell'uomo è stata negletta: abbandonata dal direttore dell'ospedale psichiatrico all'azione arbitraria di agenti subalterni e rozzi («subalternes et grossiers»), la cui condotta «aggrave presque toujours la maladie qu'ils devraient contribuer à guérir»¹¹:

Comte esce *non guéri* dalla Maison de Santé. Subito dopo la madre, con la complicità di Lamennais — poco prima del tentativo di suicidio — organizza per il figlio un matrimonio religioso. Durante la cerimonia, Comte firma gli atti ufficiali con il nome di *Brutus Bonaparte Comte* (ciò accade il 2 dicembre 1826, anniversario della battaglia di Austerlitz, due mesi dopo la *démission*). C'è un nucleo forte — un nucleo di verità — nella denuncia di Comte e nella sua singolare postura «antipsichiatrica»: il *traitement moral* è in realtà un trattamento fisico, una terapia d'urto finalizzata alla produzione di *choc emotivi*, tali da aggravare la malattia e da spingere la crisi di follia ai suoi livelli più alti, mettendo talora a repentaglio la salute mentale e la stessa incolumità fisica del soggetto internato. Un filo rosso collega l'appassionata denuncia di Comte alla lucida polemica di Esprit Blanche, che nel 1839 e nel 1840 aveva attaccato frontalmente François Leuret e la sua concezione del *traitement moral*¹².

2. Monomania d'orgoglio e delirio di grandezza

Ritorniamo ora alla presunta megalomania del filosofo, cercando di trovare un nesso credibile tra la diagnosi esquiroliana ed alcuni aspetti essenziali dell'opera e della personalità di Auguste Comte. È facile presupporre che il contenuto del delirio di grandezza non rappresentasse null'altro che un'ipertrofia dell'elevata coscienza e stima di sé e della sua missione che il giovane Comte manifestò scopertamente, sia negli opuscoli scritti tra il 1816 ed il 1826, sia nelle lettere: soprattutto nella corrispondenza con il fedele amico Valat, che ha tutto l'andamento di un *journal intime*¹³, scritto appositamente per dare forma compiuta a un'immagine forte di sé, del proprio destino di *savant* e di riformatore, della propria missione di rigeneratore del-

¹¹ A. Comte, *Système...*, t. IV, *Appendice*, p. 327.

¹² Di Esprit Blanche (1796-1852), figlio d'arte, alienista e filantropo, si veda: *Du clanger des rigueurs corporelles dans le traitement de la folie*, Paris, Gardembas, 1839, e, per gli stessi tipi, *De l'état actuel du traitement de la folie en France*, Paris 1840.

¹³ Cfr. la *Préface* (pp. 13-30) di Paulo E. de Berrêdo Carneiro e Pierre Arnaud a: A. Comte, *Ecrits de jeunesse 1816-1828*, Paris-La Haye, Mouton, 1970.

l'umanità. Uno dei motivi che lo spingono a dedicarsi alla scienza, a lavorare ed a scrivere — dice il ventunenne Comte a Valat, in una lettera del 18 settembre 1819 — è «la pensée de contribuer un peu quelque jour à l'amélioration du sort du pauvre genre humain». Scienza, rigenerazione, benessere, missione, destino: tali parole ricorrono sovente nella lettera di Comte e gettano oggi nuova luce sulla famosa svolta mistico-umanitaria successiva alla crisi nervosa del 1845, al legame con Clotilde de Vaux ed alla sua morte prematura, avvenuta l'anno seguente.

Il tono solenne e profetico, l'atteggiamento messianico — probabilmente esasperati, come si diceva, durante la «crise cérébrale» — trovano riscontro anche nel *Prospectus* del 1822. In quest'opera, scritta all'età di 24 anni, l'autore afferma infatti di aver redatto un programma teorico utile a riformare e a riorganizzare la società. «J'ai osé concevoir ce plan — afferma Comte — et je le propose solennellement aux savants de l'Europe»¹⁴.

Un fatto ci sembra comunque alquanto strano e merita qualche riflessione: in tutta l'opera di Esquirol non vi è alcun cenno evidente al *traitement* della monomania di Comte. Un'opera tutta giocata sul *récit* delle storie cliniche — piena di quegli utilissimi e «admirables tableaux»¹⁵ ben noti alla grande psichiatria classica, non solo francese, di fine secolo — non contiene nessun riferimento a questo caso straordinario: un caso che secondo la testimonianza dello stesso Comte, terminò con la guarigione. E davvero credibile la versione del filosofo? È proprio vero che il paziente guarì, a dispetto della diagnosi e nonostante il *traitement*, che da principio aveva acuito la crisi invece di sedarla? Sappiamo, in realtà, che il paziente lasciò la clinica dopo sette mesi, *non guéri*¹⁶. D'altro canto, il tentato suicidio del 1827, e le due successive crisi mentali di Comte, nel 1838 e nel 1845, sembrano davvero confermare la diagnosi di non guarigione con cui il padre del positivismo fu dimesso dalla Maison di Esquirol nel 1826.

Il tentativo di suicidio, maturato poco dopo la *démision* dalla Maison de Santé, era comunque imbarazzante per l'alienista. C'è poi

¹⁴ A. Comte, *Plan des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société*, Paris, Aubier Montaigne, 1970, p. 99.

¹⁵ Cfr. E. Régis, *Manuel pratique de médecine mentale*, Paris 1892², p. 26. Fu un manuale celebre (la prima edizione è del 1885) scritto per l'insegnamento e riedito più volte. L'autore diede anche un certo spazio alla nascente dottrina freudiana, assegnando una matrice «francese» ai più importanti concetti psicoanalitici.

¹⁶ La ricostruzione più completa, a tutt'oggi, è quella, già citata, di Georges Dumas.

da dire che la notorietà di Comte, soprattutto a partire dalla pubblicazione, nel 1830, del primo tomo del *Cours*, può aver indotto Esquirol ad un prudente riserbo. Egli avrebbe potuto romperlo utilizzando il caso-Comte come storia clinica, proprio in occasione della pubblicazione della sua silloge, nel 1838¹⁷. A differenza degli altri, il capitolo intitolato *De la monomanie* viene redatto da Esquirol in occasione della pubblicazione di *Des maladies mentales*. Tuttavia non troviamo, né in questo capitolo, né altrove, nessun riferimento al caso-Comte, neppure nella forma criptica abitualmente usata dall'autore, quando cita, come d'uso, il nome dei suoi pazienti con le lettere iniziali, oppure con la sola menzione della qualifica professionale.

La diagnosi di megalomania e di delirio di grandezza non deve stupirci: non soltanto perché conosciamo la personalità di Comte e la sua continua propensione ad esaltare il proprio ruolo di salvatore, la propria missione di *savant* rigeneratore dell'umanità, ma anche e soprattutto perché verso questa particolare forma di monomania si erano indirizzati con particolare attenzione — a cominciare proprio da Esquirol — tutti gli alienisti operanti in Francia nel periodo imperiale e nell'età della restaurazione. Deliri di grandezza, monomanie d'orgoglio, idee ambiziose, megalomanie: queste tipologie ricorrono frequentemente nel trattato di Esquirol, ma anche in alcuni testi di qualche suo allievo: ad esempio nei due libri di Leuret, *Fragments psychologiques sur la folie*, del 1834 — un testo letto e citato da Freud — e nel più celebre *Du traitement moral de la folie*, del 1840. Alla mania e alla malinconia orgogliosa Esquirol dedica un certo spazio già nella *thèse* del 1805. Vale la pena di citare per esteso uno dei passaggi più significativi dedicati a questo tema¹⁸.

Il ritratto che i moralisti hanno tracciato dell'orgoglio presenta le stesse caratteristiche della mania o della malinconia orgogliosa. L'uomo divorato da questa funesta passione ostenta una grandezza che trae in inganno e che ispira rispetto; egli giudica e decide su tutto senza discrezione e senza prudenza; tutto ciò che è in opposizione con le sue idee è ingiusto o irragionevole; la resistenza lo inasprisce, e non fa che rinforzarlo nei suoi sentimenti. È raro che egli ceda alle rimostranze e alla ragione, a meno che esse non lusinghino il suo amor proprio. Se lo si contraria, si incollerisce e medita vendetta. Pieno di se stesso, del proprio merito e delle sue perfezioni, egli cre-

¹⁷ Il 1838 è anche l'anno in cui esce il terzo tomo del *Cours*. Il secondo tomo, sempre per i tipi di Bachelier, era uscito nel 1835.

¹⁸ J.E.D. Esquirol, *Delle passioni*, cit., pp. 76-77.

de di essere degno soltanto della stima da cui è circondato, della posizione che occupa nella società, del rispetto che gli si porta, delle lodi che gli vengono rivolte, della sottomissione che gli si testimonia; tutto il suo essere si anima: egli compone la fronte e gli occhi; modifica il tono della voce; studia l'andatura; non compare che con ostentazione; cammina facendo rumore; non si confonde mai con l'uomo qualunque, esige il primo posto; tutti i mezzi gli vanno bene per raggiungere il suo scopo. Se compie una buona azione, chiama spettatori da ogni dove; vuole, a ogni costo, distinguersi ed essere notevole. Gli alienati gonfi di orgoglio presentano le stesse sfumature; il loro incedere è fiero e altezzoso; il loro tono imponente; vivono ritirati e restano soli con se stessi. Osano a malapena rivolgere la parola a coloro che li avvicinano; non si mescolano affatto con i loro compagni malati; si burlano della loro bassezza, della loro sottomissione, della loro docilità; parlano con disprezzo ai domestici che li servono.

Eccone uno che si occupa solo dei suoi alti destini; si crede un essere privilegiato, un inviato del cielo, un re, un imperatore; ordina, comanda come un capo, e intende essere obbedito; si irrita, diviene minaccioso e furioso se gli si resiste, se lo si contraria.

Eccone un altro che crede di possedere tutte le conoscenze: disserta con presunzione su ognuna di esse, e si compiace delle sue discussioni deliranti; oppure si crede possessore di tutto ciò che vede, e ne dispone secondo il suo capriccio e la sua bizzarra generosità.

Quando entrano in furore, questi alienati non cedono che alla abilità capace di utilizzare il loro delirio per ricondurli alla calma.

È proprio la continuità tra passione orgogliosa, allo stato normale, e mania-malinconia d'orgoglio, ciò che rende questa malattia tra le più difficili da curare. Dice infatti Leuret, nel suo *Traitement* del 1840, a proposito delle «monomanies par orgueil»: «les genres de folies qui ne sont que l'exagération des défauts naturels aux malades, guérissent plus difficilement que les autres, parce qu'ils prennent leur source dans le caractère même des individus»¹⁹. Paradossalmente, la difficoltà o l'impossibilità di guarire emergono proprio nei momenti di più accentuata continuità tra ragione e follia. Più in particolare: nei momenti e nei casi in cui tale continuità si gioca attorno a passioni particolarmente diffuse in una determinata epoca storica. Dice infatti Leuret nei *Fragments*, all'inizio del capitolo che ha per titolo *Monomanie d'orgueil*:²⁰ «La part de l'orgueil est si large dans la société que l'on s'étonne presque de voir les excès de cette passion

¹⁹ F. Leuret, *Du traitement moral de la folie*; cit., p. 346.

²⁰ F. Leuret, *Fragments psychologiques sur la folie*, cit., p. 307.

compter au nombre des aberrations de l'esprit». Non è certo un caso se nell'opera del '40 le monomanie legate all'orgoglio, all'ambizione, al delirio di grandezza, occupano uno spazio privilegiato e preponderante: un terzo di tutto il libro. Idee ambiziose, concezioni deliranti; «civilisateurs et régénérateurs du monde»; «porteurs de titres et de dignités imaginaires»; idee di grandezza: queste espressioni usate da Leuret mettono capo a un'ampia e dettagliata casistica clinica, ricca di implicazioni di carattere politico e ideologico. I *civilisateurs* e i *régénérateurs* sono alienati affetti da una monomania fondata essenzialmente sulla *vanité* e *sull'orgueil*. Nelle pagine di Esquirol e di Leuret dedicate a questo tema si avverte facilmente la presenza di una polemica rivolta contro la vanità e l'orgoglio di molti *civilisateurs* e *régénérateurs* che appartenevano alla società dell'epoca. Studiamo e cerchiamo di guarire, dice Leuret in *Fragments*, la vanità e l'orgoglio spinti all'eccesso, oltre i limiti della norma. Studiamo e cerchiamo di guarire i civilizzatori folli, e «peut-être un jour on s'entendra aussi pour faire justice des autres», cioè dei rigeneratori *normali*, che popolano la scena sociale e politica²¹. Lo strale non potrebbe essere più chiaro. In questo atteggiamento, il progressista Leuret — il progressista che studia il pauperismo e l'indigenza a Parigi, il progressista che nel 1836 scrive la *préface* all'opera sulla prostituzione di Parent-Duchâtelet²² — non si distingue dal suo mae-

²¹ *Ivi*, p. 308.

²² A. Parent-Duchâtelet, *De la prostitution dans la ville de Paris, considérée sous le rapport de l'hygiène publique, de la morale et de l'administration*, Paris, J.-B. Baillière, 1836, 2 vol. Edizione postuma, pubblicata dai parenti dell'autore e dall'amico François Leuret. Fu riedita nel '37, nel '57 (aumentata di capitoli comparativi sulla prostituzione in Europa) e infine, in riedizione parziale, nel 1900. Nel 1836, appunto, Leuret elogiava i rapporti redatti dall'amico per il *Conseil de salubrité*: rapporti nei quali Parent-Duchâtelet «visitait les ouvriers, causait avec eux, s'assurait de l'état de leur santé, prenait des renseignements sur leur longévité, sur le genre de leur maladie. Il écrivait ses observations, et il les comptait. Les mots souvent, quelquefois, n'entraient jamais dans ses notes: il lui fallait des chiffres. Si l'on considère le grand nombre et l'importance des faits dont il a enrichi l'hygiène, la multitude d'erreurs dont il l'a débarrassée, et la méthode qu'il lui a appliquée, on peut dire que de lui date, pour cette science, une ère nouvelle». Sono gli anni fecondi in cui l'*hygiène publique*, la *statistique morale*, la medicina legale e la psichiatria forense si incontrano, dando luogo alle prime indagini di grande respiro che potremmo oggi assegnare, a buon diritto, alla sociologia urbana. Da questa straordinaria congiuntura teorica, stimolata dal grande sviluppo demografico di Parigi e dalle patologie urbane che ne derivano, nascono le importanti «Annales d'Hygiène publique et de Médecine légale» fondate, nel 1929, dallo stesso Parent-Duchâtelet, coadiuvato da Villermé, Orfila, Marc e lo stesso Esquirol. La *storicità* delle categorie nosografiche di Esquirol — la loro stessa capacità di esibire quello che nel terzo capitolo abbiamo definito un corto circuito tra le *cause* sociali della follia e i suoi *caratteri* — non sono pensabili fuori da questa stessa congiuntura teorica. Una congiuntura che ci fa dunque meglio comprendere la curvatura, per così dire, sociologica, dell'alienistica nascente: che ci spiega anche meglio la successiva utilizzazione, nel maturo Ottocento, di questa psichiatria delle origini da parte di Taine, ad esempio (ci occu-

stro Esquirol, conservatore e uomo d'ordine: lo stesso Esquirol, non lo si dimentichi, che nel 1823 diventa Ispettore generale della Facoltà di Medicina, l'indomani della contestazione studentesca del '22, a seguito della quale la Facoltà era stata chiusa, e qualche esponente della vecchia guardia repubblicana — lo stesso Pinel, assieme a Jussieu e Moreau de la Sarthe — era stato liquidato, con l'ipocrita e punitiva misura del prepensionamento.

In questo contesto vanno inserite le pagine di Leuret, ma anche la diagnosi di Esquirol sulla monomania incurabile di Comte, a quel tempo ancora seguace di Saint-Simon, come si è detto: un' appartenenza che il celebre allievo di Pinel di certo non ignorava. È l'epoca delle utopie, delle falangi fourieriste, del nuovo cristianesimo saint-simoniano. Saint-Simon muore nel 1825, l'anno in cui viene pubblicato il suo *Nuovo Cristianesimo*. Fourier scompare un po' più tardi, nel 1837, ma il suo *Nuovo Mondo Industriale e Societario* era già uscito nel 1829. La *Teoria dei quattro movimenti* era del 1808, il *Trattato di associazione domestica e agricola* del 1822. Esquirol era ancora vivo quando, tra il '32 e il '33, le idee di Fourier erano diffuse dalla rivista «Le Phalanstère». I caratteri delle passioni dominanti dell'epoca costituiscono insomma il sostrato, l'ossatura delle nuove categorie nosografiche: in particolar modo della *monomania*. «Il y a longtemps qu'on a dit que la folie est la maladie de la civilisation — scrive Esquirol nel 1820 — ; il eût été plus exact de le dire de la monomanie; en effet, la monomanie est d'autant plus fréquente que la civilisation est plus avancée»²³. Critica della civiltà e del progresso, dunque, che implica, come sua articolazione conseguente, una dura condanna della rivoluzione — delle *commotions politiques*, per dirla con Esquirol — e dei suoi eccessi. Tale condanna rappresentava un cavallo di battaglia di tutto il pensiero tradizionalista dell'epoca — Lamennais, de Bonald, de Maistre —, nel quale ritroviamo atteggiamenti, temi e motivi cari ad Esquirol: in primo luogo, appunto, la critica della *civilisation*, del *progrès* e della grande rivoluzione dell'89. De Bonald è senza dubbio il tradizionalista più vicino, sotto il profilo ideologico e politico, al conservatorismo esquiroliano. La sua opera fondamentale, *Théorie du pouvoir politique et religieux*, del

peremo di questo tema in questo stesso capitolo e soprattutto nel successivo), oppure, su un versante totalmente opposto, la sua possibile utilizzazione attuale, all'interno di un rafforzato tentativo di potenziare l'ascolto della follia e di dare sempre maggior spazio alle manifestazioni del suo *vissuto* (è quanto cercheremo di proporre, molto sobriamente, nell'epilogo di questo libro).

²³ J.E.D. Esquirol, *Des maladies mentales*, cit., t. I, p. 198.

1796²⁴, messa al macero sotto il Direttorio, circola egualmente dopo: è letta da Chateaubriand, da Sieyès, dallo stesso Napoleone. Louis de Bonald fa parte, nel 1810, del primo Grand Conseil de l'Université. Sei anni dopo diventa accademico di Francia e pari di Francia. Dopo la caduta di Carlo x, nel 1830, si ritira a vita privata. Come lo definisce acutamente Albert Thibaudet, fu, con de Maistre, *giudice cristiano della rivoluzione e profeta della restaurazione*. Autentico capostipite di quel complesso politico-sociale francese così «tenace» e duraturo che si è soliti chiamare *reazione*²⁵. Da Taine fino a Maurras, il riferimento a Bonald rimane fondamentale per tutta la nuova scuola reazionaria che si sviluppò in Francia a partire dal secondo terzo del secolo scorso. Dalla *Théorie* del 1796 alla *Législation primitive* del 1802, fino alle *Recherches philosophiques* del 1818, Bonald sviluppa — a partire dalla critica della rivoluzione, dal rifiuto del progresso e dell'idea di perfettibilità un'idea di *science de la société* centrata sulla nozione di *homme social*; un'idea che tematizza la *société civile* come unione indissolubile di un'anima (la società religiosa) e di un corpo (la società politica): stadio della maturità e della perfezione, dove *nature de l'homme*, in quanto *nature perfectionnée*, è sinonimo di *civilisation*: questa *civilisation* — nella quale l'*homme social* realizza la sua appartenenza ad una vita comunitaria senza bisogno di nessun patto sociale — è stata disgregata, è stata distrutta dal sistema rivoluzionario. Il *système révolutionnaire* è per Bonald una sorta di concetto-amalgama, dove trovano posto riforme e rivoluzioni, Rousseau, Voltaire, gli Enciclopedisti, gli scrittori rivoluzionari, ma anche gli uomini della Riforma, come Lutero e Calvino. Il *système révolutionnaire* distrugge lo status-quo, cioè la *civilisation* fondata sulla monarchia e sulla religione: un *organismo sociale* che sta agli antipodi allo stato di natura di Rousseau, proprio nella misura in cui incarna una *nature perfectionnée*, che si identifica con la *conservation* e la tradizione. La conservazione dell'ordine monarchico fondato sulla religione è la garanzia dell'equilibrio degli individui e della loro ineliminabile appartenenza a un'anima e a un corpo, come si diceva, della società civile. La nozione di *commotion politique*, cara ad Esquirol, è molto simile al concetto di sistema rivoluzionario, elaborato da Bonald. L'espressione, spesso riferita agli *orages*

²⁴ Si ricordi che nel 1798 Esquirol è già a Parigi.

²⁵ Cito, qui, da quell'autentico gioiello della critica letteraria — pieno di stimolanti prospettive sul rapporto tra fenomeno letterario, succedersi delle «generazioni» e realtà socio-politica — che è, di A. Thibaudet, *Histoire de la littérature française de 1789 à nos jours*, Paris, Editions Stock, 1936, pp. 76-77.

de la révolution, si estende fino ad abbracciare qualsiasi alterazione dell'assetto politico esistente, considerata foriera del disordine morale e portatrice di un eccesso di passione, che si identifica, come è noto, con la presenza della follia.

3. *Rigeneratori dell'umanità e mostri dell'ordine morale*

Articolazione e conseguenza diretta di questa impostazione sembra essere la tematizzazione della monomania d'orgoglio e del delirio di grandezza, che presuppone, lo si è visto, un atteggiamento negativo, quando non di condanna e di esecrazione, verso tutti i progetti di riforma della società e di rigenerazione dell'uomo, e quindi verso tutti coloro che a questi progetti — da sani o da malati, oppure, come nel caso di Comte, in entrambe le condizioni — hanno dedicato la loro esistenza.

Tale impostazione affonda le sue radici — questo è innegabile — nell'osservazione empirica, cioè nei dati emergenti della pratica clinica. Basterebbe inventariare, a partire dalla silloge esquiroliana e dai due libri citati di Leuret, tutte le monomanie d'orgoglio raccontate dagli alienisti in cui compare, sulla bocca dei folli, o nei loro scritti deliranti, il termine *rigenerazione*, così frequente, ad esempio, nei saint-simoniani e negli stessi scritti di Comte. Una delle storie più significative, raccontate da Leuret nel testo del '40, è quella del rilegatore folle, ossessionato dall'idea di dare una veste tipografica fissa e invariabile a tutti gli atti pubblici: autore di una *brochure*, la spedisce al giornale dei notai, ad un ministero, all'Académie des sciences morales et politiques, e la lancia, in una cinquantina di esemplari, nel bel mezzo della camera dei deputati, subendo immediatamente un arresto e l'internamento a Bicêtre. Occorre — scrive questo generoso monomane — «réformer le monde, régénérer l'homme, en arrachant l'histoire aux mains de la barbarie»²⁶. Un altro rigeneratore — citato sempre da Leuret — è autore di una brochure che ha per titolo *L'Humanisation... ou le régénérateur parfait et universel*²⁷.

La base empirica, il fondamento empirico-clinico della monomania d'orgoglio e del delirio di grandezza è dunque inconfutabile.

²⁶ F. Leuret, *Du traitement...*, cit., p. 358.

²⁷ *Ivi*, p. 350.

Possiede tuttavia, come si diceva, un sottinteso politico, altrettanto evidente e foriero di conseguenze non trascurabili in tutto lo sviluppo dell'alienistica ottocentesca. Il Gulag dei dissidenti, gestito con la cauzione compiacente di una psichiatria asservita da istanze di controllo e di repressione del dissenso, trova in questa congiuntura ed in questi testi il suo atto di nascita o, quantomeno, la sua condizione di possibilità. All'osservazione clinica, che registra fedelmente l'esistenza di monomanie legate a deliri di grandezza, a folli progetti di riforma, di rigenerazione o di rivoluzione, si affianca ben presto un'istanza di patologizzazione del dissenso, del progetto politico sovvertitore, della pratica e della speranza di rivoluzione: un'istanza che troverà, entro la comunità degli psichiatri, convinti assertori ma anche — occorre sottolinearlo — polemici detrattori. Brierre de Boismont — autore di una importante monografia sul suicidio — osserva, dopo gli avvenimenti del 1848, che i seguaci del partito conservatore sono affetti da «monomanie depressive», mentre i sostenitori delle nuove idee sono affetti da manie o da «monomanie gaie»²⁸. Lo stesso Brierre, dopo la Comune di Parigi, conia, per definire l'attività rivoluzionaria dei comunardi, l'espressione *folie démagogique* e consiglia, per i folli demagogici, soggetti particolarmente pericolosi, la costrizione meccanica. Contemporaneamente, Morel si pronuncia contro questa tentata psichiatrizzazione del rivoluzionario. I rivoluzionari, per Morel, non sono folli, ma soltanto dei *monstres de l'ordre moral*²⁹.

Dice Taguet, nel 1873, in un articolo dove non mancano i richiami alle *idées de grandeur* di Esquirol, oltre che l'accettazione del concetto di lipemania: *l'ignoble Commune*, i «clubs des femmes», «la presse radicale» sono tutti fattori ed avvenimenti che hanno esercitato una «influence considérable»... «sur la production de l'aliénation

²⁸ A. Brierre De Boismont, *Du suicide et de la folie suicide*, Paris, Germer Baillière, 1856. Per la citazione, cfr. A. Brierre De Boismont, *Influence des derniers événements sur le développement de la folie*, in «L'Union médicale», 20 luglio 1848.

²⁹ I due contributi — quello di Brierre e quello di Morel — compaiono, entrambi nella stessa annata, il 1871, nelle «Annales Médico-Psychologiques». Vengono citati da B. De Frémenville, *La ragione del più forte. Trattare o maltrattare i malati di mente*, Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 39-48, in un capitolo che affronta il problema, e che noi abbiamo utilizzato. L'autore, molto preoccupato di evidenziare l'uso repressivo delle categorie psichiatriche, non coglie l'ambivalenza costitutiva dell'alienistica nascente e non vede neppure i rapporti tra gli assetti concettuali e teorici della psichiatria ed il suo possibile uso politico. Non vede, ad esempio, gli *anacronismi* che l'uso politico della psichiatria sollecita: categorie sorpassate, da un punto di vista epistemologico, come la monomania, o la lipemania, vengono riesumate, o mantenute in vita, proprio perché funzionali ad un certo modo di interpretare la vita socio-politica ed i processi storici.

mentale»³⁰. Nello stesso articolo si utilizza ancora, non senza qualche esitazione, il termine *megalomania* come lemma del vocabolario psichiatrico. L'impostazione esquiroliana sopravvive anche in un periodo caratterizzato, in ambito psichiatrico, dalla crisi della nosografia dei padri fondatori. Il famoso intervento teorico di Jean Pierre Falret — *De la non-existence de la monomanie* — era già uscito sulle «Archives générales de Médecine» nel 1854. Il trattato di Falret che dava forma coerente e sistematica a questa rottura, risale al 1864. Ciò nonostante, l'apparato concettuale mobilitato dai padri fondatori per affrontare il rapporto tra rivoluzione, «commotions politiques» e follia, sopravvive. Sopravvive ed emigra anche in altri ambiti significativi: basti pensare all'opera di Ippolito Taine, e in particolar modo alla sua grande impresa storica, *Les origines de la France contemporaine* (1876-1894), il grande libro del conservatorismo reazionario e della destra francese, cui attinsero poi a piene mani i Barrès e i Maurras. Dopo la storia generale e filosofica, uscita dagli ambienti dell'Institut, dopo quella narrativa e pittoresca, à la *Michelet*, si impone con Taine la storia psicologica: o meglio una lettura psicologica dei grandi periodi e dei grandi avvenimenti della storia di Francia: dell'ancien régime, della Rivoluzione, di Napoleone. Una interpretazione psicologistica alla quale Taine era arrivato dopo un lungo apprendistato: 10 anni di lavoro, che lo portarono, nel 1870, a pubblicare il famoso saggio *De l'intelligence*, che tanta influenza esercitò sui medici, sugli intellettuali, sui filosofi. Sugli stessi alienisti. Nel 1876 le «Annales Médico-Psychologiques»³¹ ospitano un intervento di Charles Fea, tutto dedicato all'illustrazione di questo libro.

Per spiegare il comportamento dei capi giacobini Taine utilizza largamente le categorie esquiroliane, in particolare modo quelle di monomania. Citerò due passi tratti dalla traduzione italiana di *Origines*, uscita per i tipi di Treves agli inizi del nostro secolo. Le idee di contratto sociale, di sovranità del popolo, di ragion di stato, dice Taine, insediate in cervelli ristretti — quelli, per l'appunto, dei capi giacobini — diventeranno una «monomania fredda e furiosa». Marat è il più mostruoso, egli confina con l'alienato e ne presenta i tratti

³⁰ H. Taguet, *Etude clinique du délire des grands en dehors de la paralysie générale*, in «Annales Médico-Psychologiques», gennaio 1873, pp. 51-92 (le citazioni del testo sono prese dalla p. 62). È questa la seconda parte del lavoro di Taguet (la prima è del 1872, ed è comparsa nella stessa sede), che ottenne il *Prix Esquirol* 1872. Il punto di vista di Taguet era dunque condiviso da molti altri alienisti — anche se non da tutti — e considerato comunque assolutamente legittimo dall'intera comunità degli alienisti.

³¹ Tomo xv, mese di maggio.

principali: l'esaltazione furiosa, la sovraeccitazione continua, l'attività febbrile, il flusso inesauribile di scrittura, l'automatismo del pensiero e il *tetano della volontà*, sotto la violenza e la direzione *dell'idea fissa*; oltre a ciò, i sintomi fisici ordinari, l'insonnia, la tinta plumbea, il sangue bruciato, il sudiciume degli abiti e della persona, finalmente, e durante i cinque e ultimi mesi, delle erpeti e dei pruriti per tutto il corpo»³². Con questo stile da cartella clinica, Taine descrive l'esaltazione lucida, la *follia ragionante* di uomini che egli ritiene al di qua della pazzia, anche se ad essa molto vicini: uomini dunque *responsabili* del loro agire, ma la cui condotta può diventare intellegibile solo facendo ricorso alle categorie ed alle classificazioni della psichiatria esquiroliana.

Così continua, sempre a proposito di Marat: «Quando un alienato vede dovunque intorno a sé, sul pavimento, sulle pareti, sul soffitto, degli scorpioni, dei ragni, un brulichio di pidocchi fetenti e velenosi, egli non pensa più che a schiacciarli, e la malattia mentale entra nel suo ultimo periodo: dopo il delirio ambizioso, la mania delle persecuzioni e l'incubo fisso, la monomania omicida si è dichiarata»³³. Così conclude, infine, estendendo la diagnosi dall'individuo all'intera collettività: «Dal principio alla fine egli è stato nel diritto filo della Rivoluzione, lucido a forza di accecamento, grazie alla sua logica di pazzo, grazie alla concordanza della sua *malattia privata* alla *malattia pubblica*, grazie alla precocità del suo delirio completo fra gli altri deliri incompleti e tardivi, solo immutabile, senza rimorsi, trionfante, collocato di primo balzo sulla cima aguzza che i suoi rivali non osano ascendere o non ascendono che tentoni»³⁴.

Questa trasmigrazione di concetti, da Esquirol a Taine, porta con sé anche un significativo mutamento di prospettiva teorica. Se da principio è la rivoluzione, come processo storico, ad influire sulla produzione della follia, più tardi, dopo Esquirol — da Briere de Boismont a Taine — sarà il soggetto rivoluzionario, in quanto mostro morale degenerato, come voleva Morel, oppure in quanto alienato, o quasi-alienato, come voleva Taine, l'autentico responsabile di un processo di degenerazione e di decadenza morale che coinvolge l'intera nazione: una nazione malata, la Francia, che chiama al suo capezzale medici, intellettuali, filosofi, ai quali viene affidato un im-

³² H. Taine, *La Rivoluzione. Il Governo Rivoluzionario*, Milano, Treves, 1912, vol. I, pp. 148-149. I corsivi sono miei.

³³ *Ivi*, p. 157.

³⁴ *Ivi*, pp. 161-162. I corsivi sono miei.

portante ruolo di direttori di coscienza, di moralizzatori, di critici del costume e del progresso. Un ruolo particolarmente pregnante ed evidente, soprattutto dopo la guerra franco-prussiana del 1870 e la Comune di Parigi dell'anno successivo³⁵. Trasmigrazione di concetti, dunque, ed insieme ribaltamento di prospettiva: un passaggio che la storia della psichiatria esibisce già al proprio interno, e che culmina con *l'expertise* di due alienisti tedeschi, Kahn e Kraepelin, dalla quale risulta che i capi della Repubblica dei Consigli di Monaco, quelli rimasti in vita e sottoposti a perizia psichiatrica, erano degli psicopatici³⁶.

La megalomania dei rigeneratori, quella che nel 1826 Esquirol, aveva visto in Comte — la stessa che Leuret aveva riscontrato in molti deliri di grandezza che abitavano le case dei pazzi — diventa, con il passare del tempo, un utensile concettuale che consente all'alienista di assegnare a dei processi patologici individuali il ruolo di forza motrice della barbarie, dell'odio, della sete di sangue, della violenza sociale diffusa che scandiscono un processo rivoluzionario.

I folli demagogici di Brierre de Boismont, in gran parte *responsabili* della violenza rivoluzionaria — ma al tempo stesso *irresponsabili* proprio in quanto alienati — vanno isolati, segregati dalla società civile, sottoposti a «costrizione meccanica», se possibile curati. Quella di Brierre è una presa di posizione polemica nei confronti degli scienziati e degli psichiatri tedeschi, come il celebre Virchow o l'alienista Carl Stark, che attribuivano al popolo francese nel suo assieme una degenerazione patologica, che rappresentava l'autentica matrice degli eccessi rivoluzionari. A tali posizioni, facevano eco anche alienisti di peso come Legrand du Saulle, che scrive un saggio *Sullo stato mentale degli abitanti di Parigi durante gli avvenimenti del 1870-1871*, comparso come appendice di una pubblicazione consacrata al *Délire des persécutions*³⁷. Brierre, in polemica con i tedeschi e con lo stesso Legrand, imputa dunque lo sviluppo di un processo rivoluzionario alla follia demagogica dei capi, e non alla degenerazione ed alla malattia morale di un intero popolo, di un'intera nazione. Morel, dal canto suo — che aveva visto la sua psichiatria della *dégénérescence*

³⁵ Cfr. A. Thibaudet, *op. cit.*, p. 301. Renan, Taine — scrittori e storici — abbandonano, secondo Thibaudet, i loro cantieri scientifici, per diventare «les médecins de la France». Tutta la letteratura di questo dopoguerra diventa così *une littérature de consultation*.

³⁶ I due articoli di Kraepelin (1918) e di Kahn (1919) — che non ho potuto consultare direttamente — vengono citati da K. Dörner, *op. cit.*, p. 214.

³⁷ H. Legrand Du Saulle, *Sur l'état méritai des habitants de Paris pendant les événements de 1870-1871*, in «Annales Médico-Psychologiques», vi, 1871.

utilizzata in chiave antifrancese dagli autori tedeschi — risponde con sottile perfidia: respinge le teorie di Legrand pur non accettando il terreno scelto da Brierre; come si è detto, tratta i leaders rivoluzionari come *monstres de l'orare moral*, e non come alienati, ma al tempo stesso ricorda con enfasi chi sono questi leaders, e da dove vengono. Sono tedeschi. Sono i capi dell'Internazionale, che si sono dati appuntamento — dice Morel, con evidente allusione a Marx — nella nostra disgraziata capitale. Si può forse affermare che Taine opera una sintesi delle tesi di Brierre, di Morel e di Legrand, attraverso un'argomentazione circolare, dove la degenerazione rivoluzionaria viene contemporaneamente riferita alla nazione malata ed al comportamento delirante degli agitatori e dei capi giacobini; capi che rappresentano una sorta di punto intermedio tra vizio e follia, tra perversità consapevole, e quindi imputabile, e monomania ragionante, consapevole ma non imputabile: bisognosa, semmai, di una diagnosi sicura, oltre che di efficaci misure di costrizione e di prevenzione. Ancora una volta, occorre sottolineare che per operare questa geniale sintesi, Taine ha bisogno della psichiatria di Esquirol, più che di quella successiva al 1854: all'anno, cioè, in cui l'intero edificio concettuale su cui poggia il concetto di monomania viene radicalmente confutato. Taine ha bisogno di una psichiatria — quella delle origini — tutta giocata sullo *scandalo della continuità tra ragione e follia*, tra passioni ed alienazione, tra vizio e monomania, tra tristezza e lipemania, tra perversità di cuore e monomania omicida. Taine ha bisogno di una psichiatria fondata sulla parzialità e *sull'unità* del delirio, più che di una dottrina che scopra nel folle la *molteplicità* del delirio e la trasformazione completa di personalità: una dottrina che non arriverà mai «à confondre la folie avec les erreurs de l'esprit humain»³⁸, come era invece accaduto, secondo Falret, a Pinel e ad Esquirol.

³⁸ J.P. Falret, *De la non-existence de la monomanie*, cit., p. 153.